

LA FRATERNITA' COME IDEALE

di Padre Prospero Rivi

Cesena 02/12/06

documenti non visti e corretti dal relatore

Thomas questa mattina è venuto a fare quattro chiacchiere nel convento di Santarcangelo e mi ha posto due quesiti, che secondo me, vale la pena di riprendere come discorso introduttivo anche se non ha direttamente a che fare con il fatto della fraternità, che è il tema del vostro appuntamento qui. Mi pare che sia utile, perché sono domande che non aveva solo lui, ma che sono domande che sicuramente girano anche fra di voi e su cui non è facile trovare qualche risposta un pochino chiara. Io non presumo di avere delle risposte chiare, però vi do le mie risposte, quelle che sono il frutto dei miei studi e della mia esperienza.

La prima domanda è stata: - il mio parroco a Gatteo Mare mi ha chiesto se facevo una testimonianza, in febbraio perché è la festa dei consacrati e noi siamo consacrati? E' una consacrazione la professione? E chi siamo noi nella chiesa? Siamo laici, laici, mezzi laici e mezzi religiosi consacrati, cosa siamo?

Alla prima domanda a cui possiamo dare alcuni accenni di risposta. Quando si parla di vita consacrata, propriamente intesa, si parla di una vita che ha a che fare con i tre voti essenzialmente e i tre voti all'interno di una professione, che non è una professione di fede che facciamo a Messa nel Credo, la professione è un impegno pubblico che ci si prende, di riprendere la propria appartenenza al Signore che ha il suo fondamento nel Vangelo, e farne un progetto di vita stabile ispirando il proprio percorso ad una regola di vita. quindi il fatto che ci sia una regola, e l'inserimento in una famiglia spirituale. La terza componente che è però è la prima è quella dei tre voti. Di per sé, è vita consacrata solo quella che ha a che fare con queste tre realtà: la professione di una regola cioè impegnarsi a vivere secondo i valori che sono stati riassunti in una regola di vita; l'appartenenza ad una famiglia spirituale, l'ingresso in una fraternità e la professione dei tre voti, l'impegno a vivere i tre voti, i tre consigli evangelici, che sono l'obbedienza, la povertà e la castità. Questa è la vita consacrata intesa in senso pieno che può essere, propria dei religiosi o una vita secolare. Quella dei religiosi, ha come caratteristica la visibilità e l'inserimento in una fraternità stabile, si entra a far parte di una comunità ed è propria dei frati e delle suore. I frati, noi per esempio, abbiamo professato una regola, ma abbiamo anche aderito alla fraternità, per noi è una fraternità provinciale, non locale, la fraternità provinciale che ci vede inseriti nella provincia, per noi frati minori e frati cappuccini dell'Emilia Romagna; per i frati minori conventuali una provincia più ampia che comprende mi pare anche le Marche. Questa è la nostra fraternità nella quale siamo inseriti e siamo i religiosi. Mentre la vita consacrata secolare è propria degli istituti secolari e cioè di persone che si sono impegnate con una regola di vita, che sono entrati in un istituto, in una famiglia spirituale ma non fanno vita comune. Noi frati e suore, facciamo vita comune, abitiamo in un convento e viviamo insieme, tutti vedono che siamo frati o suore. I consacrati secolari, pur avendo una regola e pur essendo parte di una famiglia spirituale, prendiamo come esempio l'istituto francescano della regalità, fondato dal Padre Gemelli, negli anni venti, e approvato ufficialmente dalla Chiesa assieme a tutti gli istituti secolari nel '47, subito dopo la guerra, ma era già molto vivace tra le due guerre, l'istituto della regalità è una famiglia spirituale di ispirazione francescana, è l'istituto secolare più numeroso, i francescani sono sempre i più numerosi, non per meriti particolari ma proprio perché il carisma ha una sua forza di attrazione, non vivono in comunità. Sono secolari, hanno una spiritualità che li impegna nel secolo, un pochino come voi, come laici, vivono la loro consacrazione in maniera abbastanza riservata. Un tempo c'era il segreto e nessuno doveva dire che era consacrato, ma questo non tanto per camuffarsi, ma per essere presenza più efficace come fermento all'interno della realtà cristiana secolare e quindi c'erano tante persone nella scuola, negli ospedali, in politica che erano consacrate senza che lo si sapesse ed erano dei cristiani particolarmente impegnati che trascinarono anche altri. E' una vocazione molto interessante,

abbiamo avuto in passato, Emilio Colombo che era un consacrato, lo stesso Lazzati che è stato rettore dell'università cattolica che era un consacrato, Giorgio La Pira era un consacrato, la Tina Anselmi che ha fatto la riforma sanitaria, quando io facevo l'infermiere, era una consacrata ed è stata una grande protagonista della vita politica italiana di quegli anni, gli anni 70. Oggi tra i consacrati, abbiamo la Rosi Bindi che è consacrata. Questi sono dei consacrati secolari, vivono nel mondo, vivono nella loro famiglia, svolgono una loro professione. I consacrati religiosi, sono coloro che vivono in una comunità. Voi che cosa siete? Non si può dire che siete dei consacrati in senso pieno, proprio perché manca un impegno a vivere in pienezza come progetto di vita, i tre consigli evangelici. Voi vivete in una famiglia, vivete nel mondo, la vostra professione non implica l'osservanza dei tre consigli evangelici, anche se i tre consigli evangelici, sono dei valori per tutti i cristiani e di per sé, per tutti gli uomini, quindi c'è un modo diverso per gli sposati di vivere l'obbedienza, la povertà e la castità, però restano valori proposti a tutti perché sono valori che emergono dal Vangelo, quindi da un progetto di vita cristiano. La Chiesa riconosce come consacrazione vera e propria e piena, quella che implica una vita impostata sui tre consigli evangelici. A parte i tre consigli evangelici, voi però fate una professione, vi impegnate a vivere un progetto di vita che viene rappresentato dalla vostra regola e vi impegnate ad entrare in una fraternità. In questo senso, la vostra professione è in qualche modo in una misura minore, una consacrazione. Dire – siamo dei consacrati – non è corretto, però in qualche modo, voi avete un'appartenenza speciale al Signore, perché consacrato vuol dire chiamato, preso e messo da parte per un'appartenenza speciale al Signore. Voi siete comunque delle persone che appartengono in modo speciale al Signore, proprio perché avete ripreso il progetto di vita evangelico che è legato al vostro battesimo e ne avete fatto un impegno di vita, così come è espresso dalla vostra regola e all'interno della vostra fraternità. Siete delle persone impegnate in un cammino di perfezione cristiana e la vostra professione è proprio un impegno a vivere con serietà, un cammino di conversione che è sorretto dalla vita fraterna con tutti gli strumenti che la vita fraterna vi offre ed ha come obiettivo il riuscire a vivere i valori della regola che vengono poi presentate più diffusamente nel testo delle costituzioni. Usare il termine consacrati, non è corretto, ma quando si parla di professione, non è semplicemente la professione del Credo, la vostra professione è qualcosa di più; è l'impegno a vivere un'esperienza di vita cristiana dai caratteri francescani, così come la vostra regola vi suggerisce e vi descrive e questo all'interno di una fraternità, che per voi è una fraternità locale inserita nella più ampia fraternità regionale e a sua volta inserita nella fraternità nazionale. E chi ha ideato questo progetto di vita evangelica così impegnato per quei laici? E' stato San Francesco. Allora Thomas mi ha detto: - chiariscimi le idee, è nato da san Francesco il terzo ordine, perché ci dicono che è nato dalla Chiesa. Questo è un altro dei punti che non sono tanto chiari da qualche anno, e soprattutto quando ne parlano degli esperti che vogliono fare troppo gli esperti. Sono degli studiosi, un po' teorici, isolati un po' dal mondo, che si specializzano nel loro settore, non sono molto informati su altri aspetti della storia. Non si può dire che il terzo ordine francescano è nato dalla Chiesa e non da san Francesco. Questo non ha senso. Il terzo ordine francescano, è nato da san Francesco e all'inizio di questa esperienza c'è stato Francesco, la Chiesa non sarebbe mai riuscita a far nascere l'ordine dei penitenti così come si è configurato nel 200 senza il contributo di Francesco che è stato determinante. E' stato Francesco che è riuscito a rinsaldare il rapporto che era profondamente lacerato tra i laici, tra la gente, e la chiesa gerarchica, i Vescovi, i preti e il Papa. La chiesa non sarebbe mai riuscita a far lievitare una spiritualità di questo genere, semplicemente agendo d'autorità. E' stata proprio la presenza di Francesco, Francesco un laico che ha avviato una propria esperienza di conversione travolgente, che è diventata subito un'esperienza condivisa proprio perché affascinava, e sono nati i frati, e poi Chiara è stata attirata anche lei all'interno di questo vortice, di una vita spesa per il Signore, ma con un entusiasmo, con una gioia ed una letizia che incantava e dunque affascinava. Oltre ai frati e alle Clarisse, il popolo di Dio, la gente delle città che aveva chiaramente un'impostazione cristiana, ma che era molto confusa, ed era molto critica nei confronti della chiesa, perché era un momento difficile, soprattutto c'era questo diffondersi delle eresie che stava creando sempre un solco più profondo tra la chiesa e il popolo,

ebbene, Francesco è riuscito a trascinare in questo vortice, con il fascino di una proposta di vita evangelica anche i laici. L'ha fatto attraverso questa predicazione penitenziale che gli è stata autorizzata da Innocenzo III, il quale ha sbloccato prima lui questo handicap, ma tanti chiedevano di mettersi a servizio di una predicazione semplice che rianimasse la vita dei cristiani che era languente. Innocenzo III, quando ha capito che tipo di santità, che dono grande che era Francesco con questo gruppo di suoi compagni, ha detto – io vi autorizzo a predicare, a fare una predicazione penitenziale, cioè a invitare ad un cammino di conversione senza addentrarvi in un tipo di predicazione teologica, voi invitate la gente a vivere il Vangelo, ad amare il Signore, ad amarsi gli uni gli altri ecc – e Francesco ha preso questo invito del Papa come una benedizione, come un mandato vero e proprio e ha cominciato a girare per le città, non è rimasto ad Assisi e con i suoi frati, subito tornati da Roma, ha cominciato subito a girare, già prima di andare a Roma, Francesco aveva cominciato a girare, e a Roma ci sono andati quando hanno visto che c'era una grande risposta da parte della gente e il loro gruppo si moltiplicava. È stato questo fermento, questa predicazione che suscitava appunto una profonda nostalgia di un'esperienza cristiana più autentica che ha smosso il laicato e in tutte le città, nel giro di pochi anni, i cristiani hanno risposto e a Francesco e ai suoi frati, chiedevano – ma noi, cosa dobbiamo fare, come dobbiamo vivere per essere anche noi coinvolti nella vostra esperienza, anche noi vogliamo servire il Signore, anche noi vogliamo lodare il Signore, vogliamo vivere da bravi cristiani, cosa possiamo fare? Gli uomini dicevano tra l'altro – abbiamo le mogli, abbiamo i figli e non possiamo mica mandarli via, cosa possiamo fare? – Francesco dice – non abbiate fretta, il Signore vi farà capire, arriverà anche per voi una proposta di vita – Ed è arrivata presto la proposta di vita, e intorno al 1215, la proposta di vita che Francesco fa, è la prima redazione della lettera ai fedeli. Questo è il primo massaggio che Francesco ha dato, ovviamente Francesco non voleva scrivere neanche la regola per i frati, non ha voluto mettere naso nella regola per le clarisse che l'ha scritta santa Chiara molto più avanti, quando lui era già morto, è chiaro che non si mette a scrivere la regola per i laici francescani. Francesco non ha mai amato le regole, e ha elaborato la regola dei frati di anno in anno; la regola non bollata, è cresciuta con l'esperienza dei frati. Dal 1209 fin al 1221/23 e cresceva di anno in anno, si trovavano alla Porziuncola, affrontavano un pochino i loro problemi, cercavano le soluzioni ai problemi che nascevano e di volta in volta, inserivano brani nuovi all'interno del testo della Regola. Nel 1211, ha cercato di farla approvare, ma era diventato un testo molto lungo, con tanti suoi contributi di tipo spirituale e teologico, con delle preghiere e dal punto di vista giuridico, non era un testo molto passabile, per cui da Roma gli hanno detto e anche i frati che avevano la responsabilità di governare gli altri frati, trovavano in questo testo troppo generico, troppo poco puntuale, poco dettagliato, per cui c'è stata resistenza e non è stato approvato. È stato chiesto a Francesco di redigere un testo più breve e tra il 21/23 Francesco ha redatto il testo definitivo che è poi la regola che è stata approvata il 29/11/1223 da Onorio III. Qualcosa di analogo, Francesco l'ha fatto per i laici, la prima redazione di questa epistola ai fedeli, è molto breve – di coloro che fanno penitenza – la prima parte; - di coloro che non fanno penitenza –; di coloro che accettano di entrare in un cammino di conversione e Francesco anche lì, non si smentisce. Lancia un appello che è all'insegna della bellezza, descrive la bellezza di essere coinvolti in una vita che ha il Signore come compagno di cammino, il Signore che ci dà la possibilità di essere suoi fratelli, sua madre, suo sposo ecc. e Francesco lancia questo appello anche se sinteticamente con grande entusiasmo e suscita un vivo interesse e poi, nella seconda parte di coloro che non si aprono ad un cammino di conversione e Francesco dice – ma guardate che voi fate una scelta fallimentare per la vostra vita, se non accogliete il Vangelo del Signore e non vi aprite alla sua proposta, voi andate verso la deriva perché l'uomo non ha futuro senza il Cristo. Questa prima stesura, ha una introduzione, nel codice più antico che ce la riferisce, ha una breve presentazione dice – (latino) – queste sono parole –vita- che se uno ascolta, legge e le mette in pratica, troverà la via della salvezza dal Signore e quelle sono parole rivolte a coloro che fanno penitenza, che si mettono in un cammino di conversione. Questo è il titolo ed è la relazione che è introduttiva alla vostra regola, è stata scelta come prologo della vostra regola. L'esperienza dei laici, organizzati in fraternità, si è estesa a macchia d'olio per tutte le

città del centro Italia e del nord Italia in primo luogo e sapete già che proprio la Romagna è stata particolarmente reattiva a questo tipo di annuncio, a questa proposta e proprio qui in Romagna abbiamo la prima testimonianza assoluta dell'esistenza di una fraternità di penitenti, che ovviamente è di tipo francescano. A Faenza nel 1220, sappiamo che ci sono fraternità che papa Onorio III, chiede al vescovo di Rimini di difendere dalle vessazioni dei consoli della città, che vogliono costringerli a prendere le armi e a fare la guerra, come fanno tutti gli altri cittadini, e invece sono obiettori di coscienza. Dal 1215, al 1220, sono passati degli anni, che hanno presentato anche dei problemi, delle sfide. La vita delle fraternità aveva bisogno di organizzarsi e Francesco rivede il testo della prima lettera e lo allunga notevolmente e abbiamo la seconda redazione della lettera a tutti i fedeli, che sono tutti i fedeli, perché Francesco non chiude mai l'orizzonte del suo messaggio, ma sono in primo luogo, assolutamente i penitenti che hanno risposto al suo appello. La seconda redazione della lettera è un testo che gli studiosi giustamente paragonano al grande testo della regola non bollata di san Francesco per i frati. E' un testo ricchissimo sul piano spirituale. Lì, abbiamo l'ispirazione originaria, nata da Francesco, nei confronti del terzo ordine francescano. Vi dicevo, Francesco non fa delle regole, chi ha fatto la regola, chi ha dato la struttura giuridica a questo movimento, suscitato da Francesco, è stato il cardinale Ugolino che era amico di Francesco e che era proprio il rappresentante del Papa del nord Italia, e quindi particolarmente in quegli anni teneva d'occhio questa realtà dell'Emilia, della Lombardia, della Toscana e che ha capito da persona finissima com'era, che si trattava di un fermento prezioso proprio per rinsaldare il popolo con la chiesa e aveva bisogno di essere regolamentato, di essere inserito a pieno titolo nella struttura giuridica della chiesa e ha fatto nascere lui, il volto giuridico di questa nuova identità di un laicato impegnato nella via di perfezione che Francesco aveva suscitato e nasce nel 1221, il memoriale propositi, che è la prima regola dell'ordine della penitenza. Nel 1221, comincia a girare questo memoriale, questa regola che dà delle indicazioni precise a queste fraternità di penitenti, come sono strutturate, come sono organizzate, quali sono gli impegni ecc; nel 1228, quando il cardinale Ugolino, diventa Gregorio IX, lo approva ufficialmente con la bolla. Allora chi c'è all'origine? All'origine c'è Francesco e la chiesa non fa altro che tenere a battesimo questo figlio che Francesco ha generato assieme i frati e assieme alle clarisse, ma primo, secondo e terzo ordine, tutti e tre, nascono direttamente da san Francesco da una sua precisa volontà. La sua è una paternità responsabile. Non è nato casualmente. C'è una conseguenza molto interessante che è appunto una pista di soluzione a questa spina nel fianco che vivete come O.F.S. italiano, se il terzo ordine è nato da Francesco, come il secondo e il primo, tutte le biografie e tantissimi documenti del 200, compreso Gregorio IX, non dubitano ad affermare questo, voi capite che il discorso dell'autonomia, il discorso dell'unità, acquistano tutta un'altra prospettiva, perché se il terzo ordine, è nato da Francesco, vuol dire che non è nato per volontà dei frati, come gli altri terzi ordini. Il terzo ordine domenicano, carmelitano, quello dei Servi di Maria, quello degli agostiniani, sono nati dai frati successivamente al loro fondatore. Il laicato francescano non ha mai subito riduzioni della sua autonomia, è nato autonomo e i francescani non hanno mai preteso di metterci le mani sopra per tutti il 200 e per tutto il 300 e l'autonomia del terzo ordine non è mai stata messa in discussione ed è stata sempre molto difesa dai terziari, soprattutto nel 200, quando c'era la vivacità maggiore. È stato soltanto Sisto IV, nel 1480, dato che il laicato in quel periodo, in una chiesa in crisi, il laicato era molto spento, si è pensato di far sì, che anche i terziari francescani, fossero un pochino come tutti gli altri, soggetti ai frati. Per cui, l'autonomia il terzo ordine l'ha persa alla fine del 400, quindi per due secoli e mezzo è andato avanti completamente autonomo, autogestito, soprattutto nel 200. La divisione poi in tre obbedienze e poi in quattro con il terzo ordine regolare, avviene quando arrivano le divisioni del primo, quindi dal 1517 in poi, cominciano a differenziarsi i terziari francescani in terziari francescani dei frati conventuali, dei frati minori e poi arriveranno i cappuccini e verso la metà del 700, papa Benedetto XIII, dirà – tutti i frati del primo ordine, compresi i terziari regolari, hanno il diritto e il dovere di coltivare un loro terzo ordine e di per sé questo loro terzo ordine dipendeva proprio da loro, non c'era più autonomia. Gli anziani, sapranno che fino alla regola del 78 in fondo era l'assistente che faceva tutto e di fatto, Pio X, agli inizi del 900, frenerà i ferventi

interessanti che si erano creati alla fine dell'800, fermenti che avevano reso vivacissimo il terzo ordine in tutta la chiesa, nel mondo e fermenti che spingevano al recupero dell'autonomia e Pio X, proprio per questo timore che è stato creato dal modernismo, ha rinserrato le fila e ha detto – tutto il terzo ordine francescano deve sottostare all'assistente e quindi l'assistente, non è solo assistente, ma è direttore del terzo ordine. Dopo il Concilio c'è stato il recupero dell'autonomia che è stata incoraggiata dal concilio, anche dal punto di vista giuridico, dal codice di diritto canonico. I laici sono invitati ad organizzarsi in associazione autonoma, e questo ha portato al recupero dell'autonomia e dunque ad un inevitabile recupero dell'unità. In questo senso di per sé, non ci sono motivi per frenare questo cammino verso l'unità e chi l'ha sta frenando, sta appigliandosi a delle ragioni che non hanno consistenza sul piano storico. Questo argomento lo troverete trattato, abbastanza diffusamente in un articolo sulla rivista vostra nazionale – Francesco, il volto secolare . in gennaio.

Il tema che mi è stato affidato e : la fraternità come ideale, poi c'è un punto interrogativo. E' un ideale la fraternità? io vorrei partire da una proposta ed una visione della vita, e della storia dell'umanità che mi ha affascinato da quando l'ho incontrata.

I primi anni del liceo, mi è arrivato tra le mani, questa visione della storia del divenire che mi ha affascinato e che non ho più lasciato, per cui è diventata una delle strutture portanti anche della mia visione della vita e della mia fede. Mi ha sorretto ed mi è stata di grande aiuto anche tutto lungo il percorso ed è la visione che è stata proposta tanto tempo fa, da Pierre Teilhard de Chardin, voi ne avete sentito parlare? E' un gesuita francese che è nato nel 1881 ed è morto nel 1955. Sin da bambino ha sentito il fascino della bellezza della materia, la forza della materia, lui era nobile di una piccola nobiltà del centro della Francia, è nato in un castello e aveva tutto questo parco, per cui è stato affascinato dalla materia e sembra strano, ma la materia per lui era una forza. Era un qualche cosa che aveva tutta una storia. I vari mutamenti che c'erano stati per arrivare a quelle forme che lui aveva familiari. I suoi studi li ha fatti in uno dei grandi collegi dei Gesuiti di Francia e ovviamente sono studi fatti con molta serietà e poi è diventato un sacerdote, dopo aver fatto tutta la teologia e aver approfondito già in parte lo studio scientifico, in particolare la paleontologia e cioè lo studio delle prime forme di vita umana, i primi tipi umani. Quindi si è specializzato in questa scienza a Parigi, è diventato sacerdote e poi è stato travolto dalla guerra mondiale dove è stato presente come barelliere e quindi era sempre al fronte e ha condiviso tutta questa tragedia e in quegli anni già incominciava ad intuire le grandi idee che resteranno poi le intuizioni che avranno uno sviluppo successivo, cioè, lui vedendo questi uomini che si ammazzano, che lottano, che soffrono, intuisce che è una lotta per andare oltre, non è una lotta che prelude alla fine , ma è una lotta che è sempre stata presente in tutte le forme di vita. Occorre una chiave di lettura che consenta di capire qual è la direzione verso cui la vita umana sta andando. Ha cominciato quindi a scrivere un pochino quelli che erano i suoi pensieri, le sue intuizioni, che erano insieme pensieri di uno scienziato paleontologo ma erano anche riflessioni che in qualche modo lo coinvolgevano come teologo e filosofo. E così, quando ha cominciato a diffondere tra i suoi amici gesuiti i suoi scritti, soprattutto sulle origine della razza umana, e quindi i problemi delle origini all'interno di questa visione evolutiva di tutta la realtà, un mondo in evoluzione. L'evoluzione è stata per lui, un dato di fatto che la scienza lo costringeva ad accogliere, a non mettere più in discussione, ma allora , all'interno della chiesa cattolica, l'evoluzione era una visione molto problematica. L'evoluzione aveva un'impostazione ateistico, le varie forme di vita mutano ma in una selezione che è casuale e dove vince sempre il più forte, ma all'interno di una casualità, non c'è un progetto, e questo ovviamente cozzava un po' contro i primi libri della Bibbia, dove si parla di creazione diretta da parte di Dio delle varie specie e quindi era già un terremoto da un punto di vista teologico e biblico, ma poi soprattutto questa impostazione che Darwin aveva dato di tipo ateo.

Quando lui dimostra di accogliere la chiave di lettura evoluzionistica di tutta la vicenda di questo cosmo, suscita già delle perplessità e quindi a Roma, i gesuiti allora erano molto ligi, i grandi difensori dell'ortodossia cattolica e quindi erano i guardiani dell'ortodossia con la civiltà cattolica, ma un po' tutti i gesuiti, ma in particolare la curia dei gesuiti a Roma e quindi quando sentono che i

suoi scritti incominciano a girare e suscitano grande interesse tra gli studiosi, si preoccupano, e gli dicono di non scrivere le sue intuizioni e di non diffonderle. Ad un certo punto, lui diventa insegnante di paleontologia all'università di Parigi ed è molto seguito, ha molto successo, è molto ammirato e anche questo preoccupa e quindi gli dicono di smettere di insegnare e di andare a fare il missionario in Cina. Lui va e là, continua le sue ricerche come paleontologo e c'è un istituto di paleontologia a Pechino e lui è uno dei protagonisti di questa ricerca. E questo lungo esilio che dura più di vent'anni, in Cina, è prezioso, perché gli consente di continuare a fare la sua ricerca e anche ad elaborare queste sue proposte di una evoluzione in chiave cristiana, cioè riconciliare l'evoluzione con la fede cristiana. Tra l'altro non vive la seconda guerra mondiale, torna in Europa nel 47, dopo aver partecipato a delle spedizioni scientifiche molto prestigiose e un po' in tutta l'Asia. Nel 47, torna con un libro che gli sta molto a cuore, che è un po' il suo capolavoro che si chiama – il fenomeno umano- Lui, in questo libro, è un libro al quale ha dedicato molto delle sue energie, descrive come scienziato il fenomeno umano, cioè l'evoluzione dell'uomo, come si è arrivati per via evolutiva all'uomo e come poi l'uomo si è mosso da quando è diventato uomo, quindi omo sapiens e all'interno di questo libro c'è per esempio questo schema, uno schema che sintetizza un po' la lettura che si dà di questa evoluzione verso le forme sempre più alte di ominidi fino all'omo sapiens. C'è questo filo, in questa linea da cui si stacca il pitecantropo poi il sinantropo e siamo a circa cento mila anni avanti Cristo. Il sinantropo è stato scoperto da lui, è stato descritto da lui, attraverso questa crociera gialla organizzata e finanziata dalla Citroën e poi i rami dei neandertaloidi fino all'omo sapiens, nelle sue forme primitive, di vita primitiva, non ancora organizzata, alle prese con i grandi problemi della sopravvivenza. La fascia scura è la fascia della socializzazione, con l'epoca neolitica, poi su, su, vedete c'è prima nella fase della socializzazione, c'è una tendenza ad espandersi e poi c'è una tendenza a riassumersi, ad unificarsi. Lassù in altro c'è un omega. Questa visione, che meriterebbe di essere studiata e approfondita, ho dato ad Ettore un libretto che presenta in maniera semplice un po' la visione di Pierre Teilhard de Chardin, il suo pensiero è continuamente studiato, lui è morto nel 55, il giorno di Pasqua, era una persona conosciutissima, stimatissima nell'ambito scientifico, ma ovunque andava, una persona tra l'altro di una amabilità, di una signorilità straordinaria, affascinante anche dal punto di vista del carattere, della profondità umana, era inseguito dalle donne, alcune donne erano profondamente innamorate di lui e gli correvano dietro dappertutto, ed è uscito recentemente un epistolario che dice appunto – tutta la sua fatica nel restare fedele al suo celibato come consacrato, il fatto di essere assediato, c'erano state successivamente alcune donne che si erano perdutamente innamorate di lui, ed erano donne molto facoltose e lui era sempre in difficoltà con la compagnia di Gesù e quindi da una parte aveva i protestanti che gli dicevano – ma cosa stai lì a fare, nella chiesa cattolica, non vedi che ti danno solo dei calci negli stinchi, tu meriti ben altro – e queste donne che gli correvano dietro e gli dicevano – ma cosa stai lì, a fare il gesuita, vieni con me, io ti apro tutte le strade, perché io ho dei soldi, io conto, io ti faccio arrivare al successo – e lui ha sempre resistito con fedeltà alla chiesa, obbedienza ai suoi superiori, pur non rinunciando ad elaborare la sua visione e questa sua visione che viene descritta in due opere principali, - il fenomeno umano- che si conclude con la descrizione del fenomeno cristiano all'interno del fenomeno umano, e – l'ambiente divino – che è un trattato di spiritualità per questi nuovi tempi. All'interno di questa sua visione, c'è la proposta di una spiritualità che sente tutta la responsabilità di portare avanti questo cammino evolutivo, che ha una sua linea, è mirato ad un fine, ma questo fine dipende ormai, non più da fatti meccanici e automatici, dipende dalla libertà dell'uomo, dalla scelta, dalla responsabilità dell'uomo. Ebbene, questo suo pensiero, ha continuato, dopo la sua morte è stato un ciclone, è stato pubblicato tutto, siamo arrivati al Concilio, quindi si sono rotti un po' gli argini, è stata pubblicata tutta la sua opera in tutte le lingue ed è nata una specie di mania. Lui ha influenzato notevolmente anche il Concilio vaticano secondo, attraverso i grandi teologi, suoi amici, che erano gesuiti e che conoscevano molto bene il suo pensiero perché erano gli unici rimasti in dialogo con lui. Ancora oggi, il suo pensiero, costituisca motivo di continuo studio, sappiate che all'ONU, c'è un istituto specifico di studi, una commissione che continua a studiare il pensiero di Pierre Teilhard de Chardin, proprio perché la sua

visione è stata profetica, di una profeticità che è stata accolta da tanti, in pratica lui negli anni 30, nell'epoca delle grandi dittature, nazista e stalinista, e nell'epoca delle due guerre mondiali, vedeva già l'umanità proiettata in un futuro, che è quello che noi abbiamo adesso sotto gli occhi, proprio della globalizzazione, quello di una umanità che sulla terra si sarebbe trovata a vivere come in un villaggio, perché i mezzi della comunicazione e gli scambi di tutti i tipi culturali, economici, di pensiero, si andavano talmente accelerando e d'altra parte la popolazione della terra aumentava vertiginosamente con il progresso scientifico, con la cura delle malattie ecc, con la prevenzione, e d'altra parte la terra è tonda, non permette delle fughe altrove, si è costretti, crescendo, e moltiplicandosi i mezzi di comunicazione, si è costretti a trovare una strada che consenta di vivere insieme armonicamente, altrimenti ci si distrugge e noi stiamo assistendo al realizzarsi di questa visione. E dato che Pierre Teilhard de Chardin proponeva una pista per arrivare a vivere bene la globalizzazione, il suo pensiero viene studiato e lui ha fatto da ponte tra la scienza e la teologia. Oggi, sono gli scienziati che sono più interessati al dialogo con la teologia, gli scienziati più dei filosofi. Questo dialogo tra scienziati e teologi è portato avanti a vari livelli. Una delle ultime occasioni è stata data proprio dalla celebrazione dei cinquanta anni dalla morte di Pierre Teilhard de Chardin.

Alla fine del 2004, è stato organizzato dall'università pontificia gregoriana di Roma, che è l'università dei gesuiti e da Assisi, la cittadella, è stato organizzato un grande convegno di studi sul pensiero di Teilhard de Chardin a livello internazionale e questi sono gli atti. E' stato studiato, approfondito la sua visione cosmologica e le sue ipotesi scientifiche, messe a confronto con quello che la scienza oggi, poi ha continuato ad elaborare, poi la sua visione teologica, e la visione metafisica e poi le sue intuizioni riguardo al futuro dell'umanità.

Che cosa ci propone Teilhard de Chardin per noi, riguardo al nostro tema della fraternità? Dice delle cose per noi estremamente interessanti. La sua lettura dell'evoluzione gli ha fatto scoprire una legge che lui chiama la legge della complessità, dell'unità e cioè l'evoluzione dal big bang iniziale che è stato una dispersione immane, se avrete modo di guardare qualcuno dei servizi che presentano l'astronomia oggi, questa conoscenza dell'universo che è resa possibile dai grandi osservatori astronomici, ma soprattutto da queste navicelle spaziali che sono state collocate e che stanno esplorando l'universo, con una capacità molto maggiore di quella che avevano gli strumenti classici, bene, l'impressione è di un universo in continua espansione, immenso, ma tutto questo movimento, dicono gli scienziati, è stato necessario perché in un punto dell'universo, del nostro universo, della nostra galassia, si creassero le condizioni per lo sbocciare della vita. Da nessuna altra parte dell'universo conosciuto esistono le condizioni per lo sbocciare della vita. Qui, da noi, in questo nostro sistema solare, si sono creati in miliardi di anni, le condizioni perché si formassero degli elementi che hanno consentito poi lo sbocciare della vita e cioè gli elementi che studiamo in chimica, quindi il carbonio, l'ossigeno, l'idrogeno ecc. ecc. perché si creassero le condizioni della comparsa di questi elementi primordiali che sono a loro volta necessari per lo sbocciare della vita, è stata necessaria tutta questa agitazione cosmica. Se le cose non fossero andate come sono andate, noi non saremmo qui oggi, e come sono andate dall'inizio fino ad oggi, in miliardi e miliardi di anni. Eppure l'evoluzione sembra che miri alla comparsa di questa isola nella quale c'erano le condizioni favorevoli per lo sbocciare della vita. E' strano, ma è così. Ed è per la scienza questo, un grande enigma, un punto interrogativo, quasi inquietante. Ma che senso ha, che esista un punto nel quale è sbocciata la vita? Prima la materia inorganica e poi via, via, la comparsa delle proteine, atomi, molecole ecc ecc, prime forme e accenni di vita organica e poi la cellula e poi via, via, questa vita che è andata crescendo organizzandosi in forme sempre più perfette e la vita che è finalizzata alla comparsa di forme di vita sempre superiori, fino ai mammiferi. Questa evoluzione che ha una linea, ha un orientamento, sembra che sia tutto casuale, sembra che accadano così, per caso eppure c'è un filo conduttore che dice che c'è una direzione verso forme di vita sempre più complesse, fino a orientarsi verso l'uomo. E con l'uomo, c'è un salto di qualità e la vita sembra essere arrivata al suo vertice. Da quando è comparso l'uomo, l'uomo è l'unico animale, l'unico essere che dall'inizio fino ad oggi, non ha manifestato grandi mutamenti a livello cerebrale. Da quando l'uomo è

conosciuto come uomo, ha più o meno, quelle caratteristiche dal punto di vista delle capacità, cambia l'organizzazione della sua vita, cambia il contesto nel quale lui si situa, ma l'uomo sembra essere il punto di arrivo di tutta questa agitazione cosmica. Quello che gli scienziati, digeriscono male, è proprio questo: che senso ha tutto questo dispendio di energie, che fa venire i capogiri per la comparsa dell'uomo. Ma chi è l'uomo? Cos'è l'uomo perché te ne ricordi? Il figlio d'uomo, perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno di un dio – dice il testo originale- di onore e di gloria lo hai coronato. Cos'è l'uomo per gli scienziati? La domanda è – come mai – hanno elaborato il principio antropico che è uno dei principi più interessanti. Il principio antropico è una chiave di lettura che consente di dare un senso di leggere in modo orientato, tutta l'evoluzione. Il principio antropico dice che tutto è orientato verso la comparsa dell'uomo. Solo che questo principio, spiazza gli scienziati al punto che sentono, chi non ha dei preconetti di tipo filosofico, sentono il bisogno di mettersi in dialogo con la fede cristiana. Perché? Perché dicono che non ha senso che tutto sia orientato all'uomo e che l'uomo poi, finisca lì, non è possibile che tutto sia arrivato dove siamo e non ci sia un futuro. Eppure, l'uomo è così misero, come è possibile che sia il senso di tutto, l'uomo? Gli scienziati, davanti a questo principio antropico, trovano una spinta per aprire un dialogo molto interessante con la teologia, ma non con qualsiasi teologia, con la teologia cristiana, perché è la visione cristiana che dà una risposta. Se pensate che Paolo dice: tutto è vostro, il mondo, il cielo, la terra, sotto terra, tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio- c'è un disegno, un disegno degli inni cristologici di Paolo, quelli di Giovanni, l'apocalisse, ci dicono che l'umanità non è il punto di arrivo, il punto di arrivo rispetto a ciò che la precede, ma l'umanità non è fine a se stessa, l'umanità è protesa e chiamata ad andare verso qualcuno e Pierre Teilhard de Chardin ha sentito proprio il bisogno di inserire per dare un senso all'evoluzione, di inserire una tappa ulteriore che riguarda la nostra vicenda attuale dell'umanità, noi uomini attuali, la tappa ulteriore è quella di dare vita a un'esperienza di unità armonizzata, amorizzata, resa possibile da un punto omega. Lui al termine della descrizione del fenomeno umano postula, dice che, c'è bisogno di un punto omega che consenta, che renda possibile il compimento dell'evoluzione. Il punto omega è una presenza, al di sopra dell'umanità e attira tutti a sé, e rende possibile un'unità non come la proposta il nazismo, una unità resa possibile da un progetto di razza pura dove solo qualcuno è coinvolto in un'esperienza di uomo superiore, ma dove c'è l'umiliazione della stragrande maggioranza dell'umanità e neanche l'unità proposta dal comunismo che trasforma l'umanità in un formicaio, dove c'è qualcuno che decide per tutti e tutti devono obbedire, non sono queste l'unità massima a cui l'uomo tende, e comunque non sono unità soddisfacenti, ci vuole un'unità che sia unità ma che rispetti la dignità della persona, che sia un'unità scelta liberamente dalle persone, ma come può esserci un'unità scelta liberamente dalle persone, se non c'è qualcuno che unisce le persone perché le attrae a sé, da un unico grande disegno di amore? Lui, ipotizza un punto omega, la descrizione del punto omega, sono pagine affascinanti, è la parte conclusiva della descrizione del fenomeno umano. L'ultimo capitolo è dedicato al fenomeno cristiano. Si rivolge ai suoi colleghi scienziati e dice – il punto omega da noi postulato perché l'evoluzione abbia un senso, perché la legge della complessità che porta le varie forme di vita ad unificarsi, i vari elementi a unificarsi, si realizzi anche per l'umanità, perché sembra che questa sia l'obiettivo che l'umanità ha davanti, unificarsi, come è successo fin qui. La complessità nell'unità. Forme di vita più semplici che si uniscono e che danno origine ad una vita più elevata, con una crescita proprio della coscienza, dell'interiorità anche, adesso l'umanità è chiamata a fare, a continuare questo processo di unità ma nel rispetto delle persone. Ebbene quel punto omega che io ho ipotizzato come scienziato, lo conosco fin da bambino, perché io ho avuto la grazia, la fortuna, di nascere nella chiesa. Il punto omega, ha un volto e un nome: è Cristo. Cristo è il punto omega, quello che noi abbiamo seguito come esigenza, quale punto di arrivo dell'evoluzione, perché l'evoluzione abbia un senso e il cristianesimo lo propone come grande disegno di Dio. La rivelazione ci dice che il disegno di Dio è quello di ricapitolare in Cristo tutte le cose. Per riassumere questa visione, vi leggo alcune note, san Paolo scrive: il Dio invisibile si è fatto visibile in Cristo, tutte le cose create in cielo e sulla terra sono state fatte per mezzo di Lui e in vista di Lui, Egli è prima di tutte le cose e dà consistenza a tutto

l'universo. Egli è anche il capo di quel corpo che è la chiesa, che deve avere sempre il primo posto in tutto. (lettera ai Colossesi) Dio conduce la storia a suo compimento che consiste nel riunire tutte le cose, quelle del cielo, come quelle della terra sotto un unico capo in Cristo. (Efesini). San Paolo ai Corinzi- come tutti gli uomini muoiono per la loro unione ad Adamo, così tutti risusciteranno per la loro unione a Cristo, perché Cristo deve regnare finché Dio abbia messo tutti i nemici sotto ai suoi piedi; l'ultimo nemico ad essere distrutto sarà la morte, poi Cristo consegnerà il regno a Dio Padre e così Dio sarà tutto in tutti. All'inizio del Vangelo di Giovanni, leggiamo – al principio prima che Dio creasse il mondo c'era Colui che è la Parola, il Verbo, il Cristo, per mezzo di Lui, Dio ha creato ogni cosa e nulla ha creato senza di Lui. Colui che è la Parola di Dio, il Cristo, è divenuto uomo ed è venuto a vivere in mezzo a noi, uomini. Noi abbiamo contemplato il Suo splendore divino, pieno di grazia e di verità. L'Apocalisse che abbiamo letto fino ad oggi, in queste due ultime settimane, e che grazie a Dio, la teologia biblica oggi, ci ha consentito di valorizzare in tutta la sua ricchezza, è considerata la sua cristologia la più alta del Nuovo Testamento e fino a qualche decennio fa, l'Apocalisse era un libro molto svalutato. Era un libro pericoloso, l'Apocalisse, perché all'Apocalisse erano state legate tante eresie, tanti movimenti strani, sembrava la visione profetica della catastrofe, dei castighi. L'Apocalisse ci presenta la cristologia più elevata, tanto che adesso molti inni cristologici sono confluiti nei vesperi e se pensate il capitolo quinto, è che è il cuore di tutto il messaggio, presenta quella scena stupenda e drammatica. C'è la corte celeste e c'è Dio che è seduto sul suo trono e che tiene in mano un libro, sigillato con sette sigilli. Nessuno è in grado di aprire quel libro e tutti piangono e l'autore dell'Apocalisse, che è presente, anche lui, Giovanni piange, piange perché è disperato perché nessuno può aprire quel libro e quel libro è troppo importante, il contenuto di quel libro è decisivo per la qualità della nostra vita. che cosa contiene quel libro? Contiene il senso della storia, il piano di Dio, la descrizione del piano di Dio, la chiave di lettura che consente di capire, com'è questo disegno di Dio e come ciascuno di noi è inserito in questo disegno. Ebbene, piangono tutti, perché nessuno è in grado di aprire quel libro. A un certo punto un angelo grida: non piangete più, non piangere più Giovanni, ha vinto il leone di Giuda, l'Agnello immolato e vittorioso, Lui è in grado di aprire il libro e di sciogliere i sigilli, il Cristo pasquale ,presentato per tutta l'Apocalisse come l'agnello immolato,crocifisso e risorto vittorioso sul male e sulla morte. Lui è la chiave di lettura che apre il libro del senso della storia. E' stupenda questa visione che ritorna poi nelle ultime pagine dove l'Agnello è presentato come lo sposo verso il quale, la chiesa sua sposa, è in tensione, è in cammino e la chiesa è preparata alle nozze dall'azione dello Spirito che la rende Santa perché sia pronta per le nozze eterne. Al termine della storia la chiesa sposa, rappresentante di tutta l'umanità che vede celebrate le nozze dal Padre, le nozze con il figlio, lei, la sposa nello Spirito. Lo Spirito che l'ha preparata, l'ha santificata lungo la storia per renderla capace di questo incontro nuziale, grazie al quale entrerà nella esperienza della piena divinizzazione conservando la propria identità. L'Apocalisse dice – l'agnello immolato e vincitore dice –io verrò preso – siamo alla fine dell'Apocalisse, - e porterà la ricompensa da dare a ciascuno secondo le sue opere, io sono l'Alfa e l'omega. (il punto omega di Teilhard de Chardin ha queste risonanze), l'ultima lettera dell'alfabeto che diventa il punto di arrivo, non solo dell'alfabeto, ma di tutta la vicenda; il punto omega. E nell'Apocalisse dice –io sono l' alfa e l'omega, il principio e la fine, l'origine e il punto di arrivo, io sono il germoglio della discendenza di Davide, la stella luminosa del mattino, lo Spirito e la chiesa sposa dell' agnello dicono – vieni – chi ascolta dica – vieni – e Gesù dice – Sì, vengo presto Amen, vieni Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù, sia con voi. Amen. Così si chiude l'Apocalisse.

Sono affermazioni che risultano pressoché incomprensibili se riferite alla visione statica che dell'universo si aveva sino ad un recente passato. Oggi, noi sappiamo che tutto il mondo naturale è divenuto come si presenta al nostro sguardo, attraverso un processo evolutivo. E rileggendo tutto il lunghissimo processo evolutivo dell'universo con la chiave di lettura che ci offrono queste dense pagine della rivelazione cristiana, possiamo vedere come i dati della scienza e quelli della fede in Cristo, si illuminano e si integrano a vicenda. E' stato l'affascinante itinerario percorso con risultati sorprendenti dallo scienziato e teologo francese Pierre Teilhard de Chardin, un nuovo itinerario di

ricerca che ha descritto con uno stile lirico e mistico insieme pur facendo della scienza, basandosi appunto sulla teoria dell'evoluzione è dato ormai per certo che il teologo francese ricostruisce così il quadro storico del mondo, dell'universo. La materia ha una storia. Particelle elementari, atomi, molecole minerali, molecole organiche, la materia tende già verso l'unione e la complessità, forme semplici che si uniscono, si attraggono, per dare origine a forme più complesse. Continuando ad unirsi, le molecole organiche si strutturano in insiemi sempre più complessi, sorge la vita dopo oltre tre miliardi e mezzo di anni. Apparsa la vita sulla terra, essa comincia il suo cammino con impeto incontenibile di età in età la vita avanza in evoluzione verso forme superiori, sino alla soglia del pensiero umano. Il salto dalla vita al pensiero è fondamentale per la storia della terra. La razza umana incomincia a diffondersi per conquistare la terra. All'inizio, appena comparso, l'uomo ha tutta la terra a disposizione e c'è un processo di fuga. Tutti cercano terre abitabili e quindi l'umanità si disperde, si formano i gruppi sociali, le prime forme organizzative di società. Appaiono così le prime forme che man mano si riscontrano sparse su tutto il globo, dai tre ominidi ai tre sapiens all'omo sapiens, che è l'uomo come noi. Con l'omo sapiens, l'uomo ha raggiunto l'età della ragione e da allora sempre più, il gruppo umano, si perfeziona e si espande su tutta la terra, la civiltà è in marcia. E' il lento e tortuoso cammino degli uomini verso forme di vita associata sempre più alte, che nel disegno di Dio, hanno il compito di preparare il terreno su cui, nella pienezza dei tempi sarebbe germinato Colui che doveva divenire il centro propulsore della nuova fase evolutiva, il Messia, Figlio di Dio e figlio di Maria. Scrive Pierre Teilhard de Chardin, -non scandalizziamoci più delle attese interminabili che ci ha imposto il Messia, ci volevano le fatiche terribili anonime dell'uomo primitivo, la lunga bellezza egiziana, l'attesa inquieta di Israele, il profumo lentamente distillato delle mistiche orientali, la sapienza sempre più raffinata dei greci, perché il fiore potesse sbocciare sullo stelo di Jesse e della umanità.

Tutto quello che ha preceduto, non è finalizzato solo all'uomo, come il principio antropico propone, l'uomo è stato pensato, secondo la rivelazione biblica, la nostra fede, è stato pensato in vista del Cristo. Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e in vista di Lui. L'uomo ad immagine di Dio. immagine di Dio che avrebbe preso un volto umano e tutta l'evoluzione che è finalizzata alla creazione delle condizioni, per cui il figlio di Dio, possa assumere un volto umano. Per cui non arriva all'inizio, quando la sua venuta sarebbe stata completamente dimenticata, cancellata dalla storia, arriva quando la società è organizzata per conservare la memoria di questa sua venuta fra noi e allora Teilhard de Chardin dice – non scandalizziamoci più delle lunghe attese che sono state imposte a questa umanità in cammino perché si creassero le condizioni della venuta tra noi, del fiore, spuntato poi sull'albero di Jesse, che è il padre di Davide.

Egli, il verbo incarnato, costituisce il vertice della crescita umana, è l'uomo perfetto per eccellenza e il suo amore per il Padre e per gli uomini, diviene il segreto motore che spinge l'umanità e l'universo intero verso nuove impensabili mete. Il compimento della nuova fase evolutiva, che vede ora coinvolta la libertà umana, è l'unificazione di tutti gli uomini intorno al punto omega, che è lo stesso Cristo, costituito da Dio, quale polo attrattivo dell'umanità intera e in essa di tutto l'universo che è stato pensato in vista dell'uomo. Ma l'uomo è stato pensato perché si riunisca, viva un'esperienza di super umanità armonizzata, resa possibile dal Cristo, da questo Cristo punto omega, che attrae e ciò perché si realizzi il disegno divino di cui parla san Paolo e che consiste – nel ricapitolare, riunire tutte le cose sotto un unico capo, il Cristo e i cristiani sono in un certo senso, l'avanguardia di questa umanità in cammino verso Cristo. Egli poi è all'inizio dell'immenso processo evolutivo quale punto alfa, e ne parla nel capitolo conclusivo del fenomeno cristiano, è il centro di tutta la storia quale verbo incarnato e attrae tutto a sé, quale punto omega. La chiesa sua sposa, suo mistico corpo sorretta e guidata dallo Spirito, ha il compito eccelso, di far conoscere e di offrire l'amore di Cristo agli uomini, lungo la storia e di favorirne da parte loro, l'accoglienza di questo amore e la libera risposta perché tutti si lascino attrarre da Lui, - perché siano una cosa sola, o Padre come io e te siamo una cosa sola- e Gesù, quando dice nel Vangelo di Giovanni – quando sarò innalzato da terra, - sulla croce, che è l'espressione suprema dell'amore di Dio per questa umanità, travagliata, sofferente, - attirerò tutti a me -. Allora e solo allora la storia sarà giunta al

suo pieno compimento e come dice san Paolo, - Cristo consegnerà il regno a di Dio Padre, perché Dio sia tutto in tutti.

Molto sinteticamente, passando dal campo scientifico al campo cristiano della fede, questo è il percorso che ci è offerto da Teilhard de Chardin il fenomeno umano che però non è un'opera completa, nel senso che nel 47, ha continuato a elaborare questa proposta in diverse altre sue opere, interessante questo aspetto: quando parla nel capitolo del fenomeno cristiano, dice una cosa interessante e cioè che all'interno del cristianesimo, c'è un filo rosso che ha una sua funzione speciale ed è il filo della chiesa cattolica romana, dice ci sono tanti bravi cristiani anche tra i protestanti e tra gli ortodossi, certo, però, nessuna di queste chiese è nelle condizioni di svolgere il compito che la chiesa è chiamata a svolgere nei confronti dell'umanità. L'umanità ha bisogno di questo fermento della chiesa, per capire che ha un futuro che vale la pena di perseguire, c'è un futuro di speranza, un futuro di luce, un futuro che vede l'umanità capace di unirsi in un progetto di vita all'insegna dell'amore, che non umilia la persona, ma la eleva. C'è questa prospettiva ed è davanti a noi, se viene a mancare questa prospettiva ottimistica, piena di speranza, l'uomo fa sciopero, l'umanità entra in sciopero, nessuno si impegna ad investire energie per qualche cosa che sa già che finirà nel fallimento. Se non c'è una prospettiva davanti a noi che sorregga l'impegno degli uomini, proprio perché c'è un progetto di vita che va oltre, che raggiunge la pienezza, l'uomo entra in sciopero e noi assistiamo oggi a questa fatica di un impegno, determinata proprio da una sensazione che non ci sia un senso – ma chi me lo fa fare? – in fondo, davanti a noi, abbiamo l'entropia che porterà tutto allo spegnimento, in fondo noi stiamo andando verso la deriva, davanti a noi non c'è motivo di speranza, ma solo di disperazione. Se siamo soli, noi saremmo solo in grado di farci del male, e tanti vivono con angoscia il loro sguardo sull'avvenire. L'avvenire inquieta, l'avvenire crea tanta sofferenza in tante persone, questi mezzi di comunicazione che ci mettono in contatto con tutto quello che succede a livello planetario tutti i giorni, crea un grande disorientamento e anche i cristiani se non sono sorretti da questa certezza che ci viene dalla fede, e cioè che la storia è in cammino verso omega, che è in cammino verso il Cristo, il Cristo risorto e speranza del mondo, è il grande compito che la chiesa ha affidato a noi nel convegno ecclesiale, Cristo Risorto e speranza del mondo, non è una cosa vaga. Cristo speranza del mondo, è qualche cosa che si inserisce all'interno di questo stupendo disegno che la scienza oggi ci consente di leggere, grazie anche al contributo di Teilhard de Chardin come qualche cosa che ha un suo profondo significato e che ci propone una prospettiva piena di speranza basata sui fatti. Davvero se tutto questo divenire, ha portato fin qui, positivamente, ha raggiunto i suoi obiettivi, non possiamo pensare che tutto questo, fallisca così, perché si inceppa qualche cosa. E' vero che noi abbiamo la responsabilità, che il compimento in fondo è anche nelle nostre mani, ma noi cristiani dobbiamo dare questo messaggio che il compimento è già stato garantito da Colui che ha dato la sua vita per noi, da Colui che è Dio, il punto omega che è anche il punto alfa e che è il Verbo incarnato e che è entrato nella storia per spingerla nella direzione del compimento e questa è la nostra grande funzione come cristiani. Allora era commovente vedere il Papa, intanto già a livello di chiese cristiane, tutti vedete con chiarezza che, l'unica voce cristiana che raggiunge tutta l'umanità è quella della chiesa Roma e del Papa. Il Papa rappresenta tutti i cristiani ormai, gli altri cristiani, non hanno più voce, ma proprio perché non c'è questa unità che è resa possibile dal servizio di Pietro, e che fin dall'inizio è stata pensata proprio come servizio di Pietro, non solo ma la commozione di vedere questo Papa, che come Giovanni Paolo II, appena eletto, va in Turchia. – cosa vai a fare in Turchia? Va in aiuto ai suoi fratelli cristiani di oriente, degli ortodossi, perché il patriarcato di Costantinopoli rischia continuamente di essere soppresso dalle autorità turche, perché c'è una legge che dice che se i cristiani della chiesa ortodossa diventano meno di tre mila, il patriarcato viene fatto sparire, eliminato dal governo turco e quindi espropriato di tutti i suoi beni, scompare come patriarcato e Pietro va in aiuto di Andrea suo fratello, perché la chiesa di Costantinopoli, la chiesa ortodossa ha Andrea come suo patrono e Paolo VI, ha donato le reliquie, i resti mortali di Andrea alla chiesa di Costantinopoli ed era commovente vedere questo Papa che va da Bartolomeo primo e insieme, sono consapevoli che devono recuperare la piena unità e danno questo segno e poi che il Papa va nella

moschea e prende per mano i mussulmani così reattivi, così suscettibili, che stanno vivendo una crisi terribile, perché? Lo dice Teilhard de Chardin. Perché nessuna religione riesce a stare al passo di questo cammino travolgente che l'umanità in questi decenni sta portando avanti. Fino a cinquant'anni fa, l'umanità procedeva lentamente, tutte le religioni andavano bene più o meno, adesso, nessuna religione riesce a dare risposte pertinenti all'esigenze dell'uomo moderno perchè nessuna religione apre delle prospettive capaci di sintonizzarsi con le esigenze del mondo moderno, di una umanità globalizzata. Solo il cristianesimo e l'Islam, vive questo grande tormento. I terroristi, Bin Laden, sa, per esperienza perché è stato in occidente, che se l'Islam si apre all'occidente, come religione, sparisce, perché l'Islam, pur essendo una religione con un suo fascino, non ha fondamenti storici consistenti, e se viene sottoposta al vaglio critico a cui è stato sottoposto il cristianesimo nelle sue basi storiche, con il metodo storico-critico che ha attraversato tutta la Bibbia, non rimane niente ed è chiaro che quindi loro si difendono dicendo che la cultura occidentale è tutta demonizzata e dobbiamo tenerla lontano e quando qualcuno dei loro teologi, per esempio nell'università del Cairo, negli anni cinquanta, che è un po' l'università leader del mondo islamico, negli anni cinquanta, ha cercato di aprire alla cultura occidentale, quindi allo studio scientifico del Corano, a sottoporre il Corano alle regole, diciamo così, degli studi scientifici che erano in uso in occidente sulla Bibbia, basta, è stato chiuso subito tutto e condannati a morte coloro che avessero continuato questa ricerca. Non è possibile l'incontro tra Islam e la modernità, si scioglie come neve al sole, così come anche le religioni dell'estremo oriente, il buddismo e l'induismo che sono religioni panteiste e non presentano un Dio con un volto, propongono un complimento che è dissolvimento dell'identità nel tutto, che è senza identità e anche queste sono delle proposte che non sono adeguate, non reggono, non riescono ad entrare in dialogo efficace con l'uomo moderno. Solo il cristianesimo ne è capace, eppure il Papa, sente il dovere, sente il compito, la chiesa di Roma, la chiesa a cui apparteniamo, è l'unica che ha questa consapevolezza, ha il compito di accompagnare l'umanità a trovare la strada giusta per un progresso che sia di crescita per tutti e allora abbiamo la dottrina sociale della chiesa che ormai è diventato un monumento di umanità organizzata, con delle proposte piene di sapienza, che qualche decennio fa, venivano snobbate dai capitalisti perché non faceva sufficientemente spazio al capitalismo, dai marxisti perché non faceva spazio neanche a loro, e si diceva la terza via, non ha alcun senso. Oggi, la terza via, cioè la proposta della dottrina sociale della chiesa, è la proposta che si presenta più sapiente, più pertinente proprio per l'organizzazione di una società che consenta all'umanità di camminare nella giusta direzione, verso una globalizzazione che va però guidata, che va riempita di valori e la chiesa che segue monitorando tutti gli ambiti della vita personale e sociale, nazionale e internazionale, la chiesa che ha un'organizzazione che consente proprio di seguire, di accompagnare il cammino dell'umanità ed è presente in tutte le assemblee, a cominciare dall'ONU, e in tutti gli stati, proprio consapevole com'è di essere il lievito. La chiesa come magistero e noi come cristiani, il lievito di una umanità che ha bisogno di credere che il futuro è un futuro di speranza. Ecco tutta questa lunga premessa che meriterebbe approfondimenti molto maggiori, per dire che la globalizzazione che è sotto i nostri occhi, ormai irreversibile, nonostante i no global e noi come cristiano dobbiamo dire – sì global, -la globalizzazione, guidata sapientemente, ispirata ai valori che ci caratterizzano, e che la rivelazione ci ha messo tra le mani, è il compimento del disegno di Dio. Quando avremo un'umanità intera, governata da un governo, dove sono rappresentate tutte le nazioni, tutti i popoli, dove si rispettano le varie identità, l'ONU in qualche modo, è un primo abbozzo di governo mondiale, pensate al grande passo in avanti che ha fatto l'Europa con l'unità europea e qui, quando è uscito l'euro, i focolarini con la loro rivista, i focolarini che sono nati come tronco del francescanesimo secolare, perché Chiara Lubich e sono i promotori di questa spiritualità di comunione, l'unità in Cristo, è stato il grande assillo e la grande intuizione di Chiara Lubich ed è anche l'obiettivo della spiritualità, il cuore della spiritualità dei focolarini, quando è uscito l'euro, loro hanno dato subito questa – euro –strumento di unità- cioè l'Europa unita è stata un salto in avanti, straordinario e chi l'ha pensata l'Europa unita? L'han pensata tre grandi cristianiScuman e De Gasperi, loro sui rottami della guerra, hanno intuito che l'Europa

doveva unirsi con questa matrice cristiana che l'accomuna, doveva trovare la forza di unirsi e hanno lanciato la comunità europea dal punto di vista economico e poi quando si è fatto l'altro grande salto che ha fatto poi nascere l'Europa unita, quando Kool ha dato il via, è stato colui che ha tirato, l'ultimo passo per la nascita di una Europa unita dal punto di vista politico, anche se adesso stiamo assistendo alla fatica, non ci deve stupire che ci siano fatiche, che ci siano contraddizioni, non ci deve stupire ma, è importante per noi capire, che il nostro progetto di vita fraterna, il vostro ideale di vita fraterna, a cui siete chiamati, a cui vi chiama la vostra regola, le vostre costituzioni, a cui fa continuo riferimento anche l'ultimo sussidio formativo, quello che è arrivato adesso nelle vostre fraternità, in cui si dice fra l'altro che <per volontà di Francesco, la fraternità costituisce il segno proprio della famiglia francescana, il suo modo specifico di vivere la dimensione comunitaria, aperta in un rapporto di scambio spirituale con la comunione ecclesiale e attraverso essa con tutti gli uomini, i francescani secolari, vivono una triplice dimensione comunitaria, quello della fraternità in cui sono incorporati, quella dell'intera famiglia francescana e quella ecclesiale,> in questo insistere sul fatto che la fraternità è lo specifico del nostro carisma, ci inserisce in modo straordinario all'interni di questa visione ed è con queste premesse che io concludevo la mia ricerca su quel volume su - Francesco e il laicato del suo tempo - le note che sono state aggiunte nell'ultima edizione, proprio per sintonizzarci con quello che la chiesa ci chiede come francescani. Sentite:

Il secolo ventesimo, era iniziato con Pio X all'insegna dell'instaurare Omnia in Cristo, rinnovare e consolidare ogni cosa in Cristo. Il nuovo secolo che ha dato inizio anche al nuovo millennio, ha visto di proporre tale sfida da Giovanni Paolo II nella Nuova millennio ineunte, con la spiritualità di comunione che egli considera il servizio più urgente, più qualificato che la chiesa è chiamata oggi ad offrire a un mondo in rapida globalizzazione, in via di accelerata globalizzazione. Abbiamo avuto dei papi, Giovanni Paolo II è stato incredibile in questo, che sono stati non solo maestri, non solo pastori, ma profeti e la profezia è la capacità di veder la direzione del cammino e di intuire le esigenze profonde dell'umanità che abbiamo davanti, di cui facciamo parte e Giovanni Paolo II ha intuito, ha vissuto benissimo, questo momento storico, ha dato un contributo determinante con il suo magistero, con il suo esempio, con la sua testimonianza, con la sua parola e con la sua azione concreta, a questa riunificazione del mondo, alla caduta della cortina di ferro, della guerra fredda, ma quanti ponti ha lanciato nei confronti delle varie religioni con lo spirito di Assisi! Guarda caso, lo spirito di Assisi che è stato letto dal Papa come lo spirito di cui ha bisogno l'umanità e di fronte al quale tutta l'umanità mostra una particolare sensibilità, lo spirito di Assisi, come progetto di una fraternità universale, di cui Francesco è testimone stupendo, letto e compreso, apprezzato da tutti. Dice riguardo a questa spiritualità di comunione - fare della chiesa la base e la scuola della comunione, ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo. Che cosa significa in concreto questa spiritualità di comunione? Lo descrive dettagliatamente. Significa far crescere questa capacità di vivere insieme nell'amore, nella comunione, nella pazienza, nella comprensione, nella misericordia reciproca. Far crescere e moltiplicare i fermenti che portano all'unità e quindi favorire tutte le iniziative di aggregazione che hanno alla radice dei valori sani. Il nostro progetto non è di qualcosa del genere? Nell'udienza concessa all'ultimo capitolo generale dell'O.F.S., Giovanni Paolo II diceva - la chiesa si attende dall'ordine francescano secolare, uno ed unico, un grande servizio alla causa del regno di Dio nel mondo di oggi. Essa desidera che il vostro ordine sia un modello di unione organica, strutturale e carismatica a tutti i livelli, a cominciare dalla fraternità locale così da presentarsi al mondo come unità di amore. La chiesa aspetta da voi, francescani secolari, una testimonianza coraggiosa e coerente di vita cristiana e francescana, protesa alla costruzione di un mondo più fraterno ed evangelico, per la realizzazione del regno di Dio. Siete chiamati, voi francescani secolari, ad offrire un vostro contributo proprio, ispirato alla persona e al messaggio di Francesco d'Assisi, per affrettare l'avvento di una civiltà in cui la dignità della persona umana, la corresponsabilità e l'amore, siano realtà vive. Dovete approfondire i veri fondamenti della fraternità universale, e creare ovunque spirito di accoglienza e atmosfera di fraternità. E perché tutto questo? Certo la conferma più autorevole della straordinaria attualità del

carisma suscitato dallo spirito mediante la proposta di vita evangelica, lanciata a suo tempo dal poverello di Assisi. Una conferma che giunge anche da un'altra voce autorevole ed obiettiva quella del cardinale Ratzinger, interrogato di recente sul quale fosse il carisma spirituale più vivace e fecondo oggi presente nella chiesa, egli rispondeva senza esitare – credo proprio che sia il francescanesimo, è incredibile, quanto ancora agisca dopo quasi otto secoli di storia il lievito di Assisi, che lievito è? E' il lievito della fraternità, della fraternità in Cristo, resa possibile da Cristo e quindi in qualche modo, che la spiritualità di comunione sia da sempre in profonda sintonia con il carisma francescano lo prova pure il fatto che appartenesse ad una fraternità laicale di Trento, il gruppo delle giovani che guidate da Chiara Lubich nel 1949, hanno dato vita al movimento dei focolarini, un movimento assai noto, diffuso ormai su scala mondiale anche nelle altre religioni è presente, ci sono focolarini buddisti, mussulmani ecc, focolarini, creatori di unità che ha come specifico carisma, quello di essere fermento di unità in Cristo, tra gli uomini e le donne di ogni latitudine. Ci pare quindi la conferma più autorevole della straordinaria attualità del carisma suscitato dallo spirito mediante Francesco. Quanto la chiesa chiede oggi, ai discepoli del Signore, attraverso la voce di Pietro, è precisamente ciò che Francesco chiedeva a tutti coloro che desideravano condividere la sua esperienza spirituale. La sua proposta di una vita evangelica in fraternità, quale luogo privilegiato per un serio cammino di conversione personale e quale casa e scuola di comunione per il bene di tutti, è in perfetta sintonia con le attese che la chiesa nutre oggi nei confronti dei suoi figli migliori. Nella nuova millenium ineunte, il Papa si rivolge ovviamente ai cristiani più sensibili e dice – dovete dare un contributo grosso a questo crescere della spiritualità di comunione e quando si rivolge ai francescani, dice - la chiesa si aspetta da voi questo, siete voi quei cristiani più sensibili, all'avanguardia di un laicato capace di assumersi questo compito e di portarlo avanti. È la recente approvazione della regola e delle costituzioni dell' O.F.S. da parte della Santa Sede, costituisce ad un tempo il sigillo di autenticità del carisma francescano laicale nella sua odierna formulazione e l'incoraggiamento più efficace perché siano molti a continuare anche oggi, la stupenda avventura che tanti uomini e tante donne hanno vissuto lungo i secoli e di cui hanno passato a noi il testimone perché noi lo trasmettiamo alle future generazioni. È l'avventura, di contribuire al compiersi del disegno del Padre – fare di Cristo il cuore del mondo – inserendo il prezioso lievito evangelico della spiritualità di comunione, nella pasta delle nostre povere vicende umane. Come ha ricordato il Papa, la spiritualità di comunione, sorge e porta frutto solo se è coltivata nel suo proprio terreno di coltura, quello di un serio cammino di conversione al Signore. Vivere la penitenza, come progetto di vita, significa alla fine, aprire il cuore ad una esperienza di misericordia continuamente ricevuta dal Signore e fatta rifluire sui fratelli che egli ci ha donato come compagni di cammino. Nel cammino di conversione che per tutti dura una vita intera, possiamo continuare, senza scoraggiarci, solo se sempre di nuovo, ci lasciamo invadere dall'amore misericordioso del Signore. Le fraternità dell'ordine della penitenza, che è la denominazione più antica dell'O.F.S., sono composte da persone, che avendo colto l'appello evangelico alla conversione, sono entrati in una fraternità proprio per compiere con più efficacia tale cammino. Si entra e si resta in fraternità in primo luogo per essere aiutati a convertire, cioè far convergere sempre più la nostra vita, sulle orme e sulla parola del Signore, imparando che la conversione, assume via, via, il volto di un'esperienza di misericordia ricevuta e donata. È solo l'olio della misericordia e i fatti che rende possibile e gioiosa la vita fraterna, come canta stupendamente il salmo 132, perché esso solo, l'olio della misericordia consente di reperire, di trovare sempre nuovi motivi di speranza, anche dentro gli spazi angusti delle nostre e altrui povertà. Come si può notare vi è una mirabile sintonia tra il propositum vitae, cioè il progetto di vita offerto da Francesco ai cristiani del suo tempo e quanto la chiesa chiede oggi ai suoi figli più sensibili. Essa, questa sintonia, è ravvisabile nel fatto che le odierne fraternità di penitenti, come le vostre, siano chiamate a divenire sempre più, laboratori di avanguardia ove con umiltà e passione si coltiva la spiritualità di comunione per irraggiarla nella chiesa e nella società civile, divenire antiche e sempre nuove scuole di formazione per persone desiderose di contribuire a far procedere la storia verso il suo compimento che è l'unità di tutti gli uomini in Cristo, nel Cristo omega di Teilhard de

Chardin. La conclusione era ovviamente questa che, la fraternità è un'ideale che resta sempre davanti a noi. Il materiale concreto che ci offre è la conversione, che significa crescere nella pazienza nella misericordia, nella misericordia accolta e donata e in questo riprendere tutti i giorni il cammino, sapendo che è un cammino faticoso, eppure anche per l'umanità è un cammino faticoso, anche per i vicini di casa, anche per coloro che vivono nella stessa famiglia è un cammino faticoso. Noi dobbiamo essere coloro che dimostrano con umiltà ma con la loro tenacia che fratelli è possibile.